

Tre scalatori perdono la vita sul Cervino e Monte Bianco

Altri tre morti sulla montagna ieri. Uno scalatore italiano, di circa 40 anni, di cui non è stato rivelato il nome, è stato colpito da una pioggia di sassi ed è morto in seguito a una caduta di circa 200 metri. L'incidente è avvenuto nei pressi della cima del Gouter sul Monte Bianco, vicino a Saint Gervais Les Bains. Lo hanno riferito membri del servizio di salvataggio alpino. Nella sola giornata di oggi ci sono state altre tre vittime, due austriaci e uno sloveno. Dall'inizio dell'estate sono state circa 70 le persone morte in incidenti di montagna sulle Alpi, italiane, francesi, svizzere e austriache. Altri due alpinisti sono morti sul Cervino, dove è stato anche ritrovato il corpo di un escursionista caduto sabato scorso. I due alpinisti facevano parte di una cordata di tre persone che sono state coinvolte da uno smottamento di rocce. Due di loro sono precipitati per 50 metri, mentre una è stata uccisa dalla pioggia di sassi. Uno dei due alpinisti precipitati si è salvato, pur restando ferito, l'altro è morto in seguito alla caduta. Nel massiccio elvetico sono stati sei gli scalatori morti nel corso dell'ultimo fine settimana, 49 dall'inizio della stagione. È andata molto meglio per altri quattro escursionisti che si erano smarriti durante una gita a piedi sulle Alpi Apuane, sono stati rintracciati e tratti in salvo grazie al loro telefono cellulare. I quattro giovani residenti nella provincia di Pisa, si erano addormentati sabato pomeriggio nei boschi di Vinca. All'imbrunire, resisi conto di aver smarrito la strada del ritorno, hanno usato il telefono cellulare per dare l'allarme. Le ricerche, condotte dai carabinieri e dai volontari del soccorso alpino, si sono concluse solo verso la mezzanotte con il ritrovamento dei quattro incolumi. Durante le battute gli escursionisti telefonavano periodicamente per dare le indicazioni, cercando di indicare la loro posizione, non senza difficoltà a causa del buio. Nell'ultima telefonata i soccorritori hanno potuto percepire la voce di colui che chiamava senza accostarsi al ricevitore, tanto erano ormai vicini.

Francia, ritirati 30mila biberon cancerogeni

PARIGI. Circa trentamila tettarelle di biberon in caucci, ritenute contaminate da una sostanza cancerogena, sono state ritirate dalla vendita in Francia. Le autorità hanno aperto un'inchiesta e nel dare la notizia il dipartimento antifrode francese ha reso noto che sono state effettuate analisi su tutte le marche di tettarelle in commercio nel paese. Si tratta di una decina di marche, di cui alcune importate, e i risultati saranno presto noti. L'allarme era stato dato da un'associazione di difesa dei consumatori. Secondo le autorità 11 tettarelle in caucci della marca Remond, su 23 analizzate sono risultate contaminate dalla sostanza cancerogena e due modelli a livelli molto più alti di quelli consentiti dalla normativa europea. Il presidente della Remond ha affermato che tutto è in regola e che la fabbrica ha provveduto a ritirare le tettarelle per precauzione. Altre fabbriche nel mirino la Bebisol, la Risetete, la Baby Nuk e Pomette.

Giovanni Agnelli, erede designato dell'impero Fiat ha un tumore ed era negli Stati Uniti

Agnelli jr è tornato a Torino

Interrotte le cure negli Usa

Nei giorni scorsi erano circolate voci su un aggravamento delle sue condizioni di salute ma ieri in una nota è stato precisato che queste sono «stazionarie» dopo l'ultimo intervento.

TORINO. Poche righe d'agenzia annunciavano ieri che Giovanni Alberto Agnelli, figlio di Umberto, erede designato dell'impero Fiat, è rientrato a Torino dopo cinque mesi di degenza presso il memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York. Era stato ricoverato a Pasqua per un tumore, e nei giorni scorsi si erano diffuse voci di un imminente aggravamento delle sue condizioni.

Un portavoce dell'ospedale statunitense si è limitato a riferire: «Ho parlato con il signor Agnelli ed egli mi autorizza a precisare che si trova tuttora in cura e che le sue condizioni sono «stazionarie». Il rientro in Italia e l'interruzione delle terapie però, fanno supporre che quelle voci non fossero infondate. Da fonti ufficiali si è appreso che è stato dimesso per un periodo di convalescenza, a seguito di un intervento chirurgico effettuato la scorsa settimana a New York. L'ufficio relazioni esterne dell'Iri (gruppo Fiat) ha ribadito che le sue condizioni sono stazionarie.

L'erede degli Agnelli è stato dimesso sabato scorso ed è arrivato ieri mattina nella sua abitazione nel Parco della Mandria, nei pressi di Torino. Era atterrato mezz'ora prima con un volo privato e ai cronisti che lo attendevano è apparso sorri-

dente. La notizia della sua malattia l'aveva fornita lui stesso con un'intervista alla Stampa apparsa nell'aprile scorso. Non nascondeva le sue preoccupazioni per la Piaggio, l'azienda di cui è presidente e assicurava che nonostante la malattia si sarebbe tenuto in stretto contatto con i suoi collaboratori. «Dopo averne tanto sentito parlare - diceva - sto sperimentando la prima forma di telelavoro alla Piaggio». Con lucidità e coraggio spiegava di aver deciso di render nota la vicenda, per placare la pioggia di indiscrezioni che già aveva iniziato a tormentarlo. «Sono sono problemi che si devono affrontare e risolvere in prima persona, anche per evitare informazioni distorte». La notizia infatti era rapidamente circolata dopo che una crisi acuta lo aveva costretto ad abbandonare una riunione del consiglio di amministrazione della Fiat alla quale partecipava. Si era pensato a un attacco di peritonite, ma la diagnosi aveva rivelato che si trattava di un tumore addominale.

Subito si era rinfocato il dibattito sui nuovi assetti del gruppo e non erano mancati i commenti, ora inevitabili, sui difficili equilibri interni dell'azienda torinese e sugli scenari futuri che si prospettano. Giovanni Alberto Agnelli è il candidato nu-

mero uno a guidare il primo gruppo privato italiano. Se la malattia dovesse impedirgli di assumere questa responsabilità, sicuramente si aprirebbe una delicata crisi ai vertici della Fiat. Il ricambio era stato avviato all'inizio del '96, quando Gianni Agnelli lasciò a Romiti la presidenza. A sua volta, per soprappiù, limitò d'età. Romiti dovrà cedere lo scettro nell'estate del prossimo anno e a quel punto, il figlio di Umberto avrebbe occupato sicuramente un posto di tutto rilievo nel gruppo.

La sua biografia è quella di un manager di tutto rispetto. Nato a Milano 33 anni fa, è il nipote di Giovanni Agnelli, che già nel 1995 aveva annunciato che «Giovannino era il più qualificato della famiglia a succedergli alla testa del gruppo». Ha compiuto i suoi studi negli Usa e molto americano è stato anche il suo debutto nel mondo del lavoro: come operaio in incognito alla catena di montaggio della Comau. Nel 1987 inizia la sua carriera alla Piaggio e dopo un'esperienza alla consociata spagnola torna in Italia a presiedere la Piaggio Veicoli Europei, nel 1993. Da tre anni è membro del direttivo del patto di sindacato (l'organismo che raccoglie i principali azionisti del gruppo) come rappresentante della famiglia.

In tutto questo periodo Giovanni Alberto Agnelli è stato assistito dalla madre, Antonella Bechi Piaggio (prima moglie di Umberto Agnelli che viveva a New York) e dalla giovane moglie Avery Howe, che ha appreso la notizia della malattia del marito nei primi mesi di gravidanza. Fino a ieri erano con lui anche il padre, che lo ha accompagnato nel viaggio di ritorno e la zia Susanna Agnelli.

All'indomani del suo ricovero, «zio Gianni» aveva ottimisticamente dichiarato: «È un giovane forte, pronto a combattere». L'ufficio relazioni esterne della Piaggio sperava che la paternità gli sdesse «una marcia in più in un momento certamente non facile». Lui stesso aveva affrontato con coraggio la malattia: «È stato un duro colpo, come lo sarebbe per chiunque, poi parlando coi medici ho capito che il problema è risolvibile, anche perché, fortunatamente, è stato scoperto in tempo. Questo non toglie che la cura sarà lunga».

Ieri, al contrario, la famiglia Agnelli si è chiusa in un riservato silenzio e i portavoce ufficiali si sono limitati a quel laconico commento che annuncia l'assenza dei miglioramenti sperati: situazione stazionaria.

Susanna Ripamonti

Situazioni critiche sulla Salerno-Reggio Calabria e Sulla Bologna-Modena, traffico intenso un po' ovunque

Code e incidenti sulle strade del controesodo

Ventidue milioni di auto in circolazione

Nel Lazio tre morti, decine di feriti. Sabato l'ultimo rientro di massa



Code sulla Venezia-Milano per il controesodo

Luca Bruno/Agf

Almeno ventidue milioni i veicoli che nel fine settimana si sono spostati su strade e autostrade italiane per la prova generale del controesodo previsto per domenica prossima. È stato un rientro dalle vacanze a tamburo battente, con il flusso di automobili sostenuto fin dalla mattinata e che non è diminuito col passare delle ore. Code e rallentamenti soprattutto sulla Salerno-Reggio Calabria in direzione Nord, per l'addio alle ferie di quanti hanno scelto le spiagge assolate del meridione, e in uscita dalla riviera romagnola per chi ritiene insostituibile il «divertimentificio» di Rimini e dintorni. Nella serata di ieri la situazione si è fatta particolarmente critica nel tratto tra Bologna e Modena e sulla Ancona-Bologna, dove per ore si è proceduto praticamente a passo d'uomo. Incolonnamenti analoghi sulla Roma-Bologna, sulla Ventimiglia-Savona-Torino e sulla Genova-Milano. Traffico superiore alla media anche sul Brennero, in entrambe le direzioni, che ha visto sommarsi i pendolari del week-end ai turisti che hanno fatto ritorno nelle loro città. I vacanzieri della domenica di rientro

dalla montagna, hanno dovuto armarsi di pazienza sulla A4 Padova-Milano e dopo il tramonto il traffico si è fatto intenso anche in prossimità di Ventimiglia, per il ritorno da Parigi dei giovani e delle comitive che hanno seguito il Papa nel meeting francese.

Non sono mancati gli incidenti. Il più grave, ieri mattina, sulla A1 al chilometro 562, nei pressi di Tivoli, in provincia di Roma. Due persone hanno perso la vita e altre cinque sono rimaste ferite, alcune in modo grave. Due le automobili coinvolte, forse in un sorpasso o in un tamponamento: sono uscite entrambe dalla carreggiata e per Nazarena Fuduli, 30 anni, di Gaggiano (Milano) e per Antonio Rinaldo Rossi, 42 anni di Prata Pìu nell'Avellinese, non c'è stato nulla da fare. Sono morti durante il trasposto in ospedale. La donna viaggiava col marito rimasto gravemente ferito, così come la loro figlia maggiore, Maria, di 11 anni. Più lievi le ferite per Simone, 8 anni: tornavano dalle ferie trascorse vicino a Catanzaro. Guariranno in pochi giorni, la moglie di Antonio Rossi e il figlio Pasquale, di 10 an-

ni. Le ripercussioni dell'incidente sul traffico si sono fatte sentire: nel tratto interessato la circolazione è stata interrotta per circa un'ora e si è creata una coda di cinque chilometri. Per i soccorsi, è stato necessario l'intervento di cinque ambulanze del 118 nonché dell'elicottero dei vigili del fuoco per i due feriti più gravi.

Un altro grave incidente si è registrato sempre nel Lazio, nei pressi di Cassino. Una donna siciliana che con la famiglia rientrava dalle vacanze trascorse a Trapani, è morta sull'autostrada Roma-Napoli poco dopo il casello di Cassino sulla corsia nord. La Seat Toledo guidata dal marito, per cause al vaglio della polizia stradale è uscita di strada ribaltandosi più volte. A perdere la vita è stata Vitalba La Russa, 37 anni, di Trapani ma residente a Como. Sono rimasti feriti il marito, Nunzio Ricotta di 37 anni, e i due figli rispettivamente di 5 anni e di 11 mesi. Una donna è morta e altre tre persone sono rimaste ferite anche sull'Autobrennero: per cause da accertare la Renault di Maria Santo, 33 anni, è uscita di carreggiata andando a sbattere contro il guardrail.

Usa, evasione Baywatch distrae guardie

Sei detenuti di un penitenziario del New Mexico, negli Stati Uniti, sono fuggiti grazie ad un imprevviso calo del livello di vigilanza provocato dalla trasmissione del serial televisivo «Baywatch». Distratti dalle avventure delle procaci bagnine californiane, gli agenti del penitenziario di Bernanillo non si sono resi conto che tre detenuti, dopo aver praticato un'apertura nella recinzione metallica dell'istituto di pena, erano fuggiti. Altri tre prigionieri, non avendo partecipato al piano di fuga, hanno pensato bene di approfittare dell'inattesa possibilità di tornare in libertà. Finito l'episodio di «Baywatch» è scattato l'allarme e tre dei fuggiaschi sono stati ripresi. Le autorità penitenziarie hanno difeso le guardie carcerarie sostenendo che si è trattato di una coincidenza.

Rivelazioni di un ex agente: l'intelligence britannica aprì un dossier sull'ex beatle

Lennon schedato dai servizi segreti

Alcuni suoi testi furono giudicati «sovversivi». Sorvegliato per i contatti con il partito trotskista inglese.

LONDRA. John Lennon fu schedato dai servizi segreti inglesi perché alcuni suoi testi erano giudicati «sovversivi». Il Beatle fu tenuto sotto sorveglianza in particolare per via dei contatti che aveva col gruppo trotskista Workers Revolutionary Party (Wrp).

Le parole scritte di suo pugno del celebre motivo intitolato Working Class Hero (Eroe della classe operaia) e inviate per posta al Wrp furono intercettate da un agente e sono conservate a tutt'oggi in un dossier intestato a Lennon negli archivi del Military Intelligence 5 (MIS), il servizio segreto che ha l'incarico di sorvegliare le attività politiche potenzialmente sovversive all'interno del Regno Unito. Le rivelazioni sulla sorveglianza applicata nei confronti di Lennon e di altre personalità del mondo artistico, politico e giornalistico sono venute da David Shayler, un ex agente che alcuni mesi fa s'è licenziato dopo essere rimasto deluso dai metodi «antiquati, dispendiosi e pericolosamente

intransigenti» dell'organismo di controspionaggio che ha per motto Regnum Defende (In difesa del regno). Shayler fu reclutato dal Mi5 nell'ottobre del 1991 dopo aver risposto ad un annuncio pubblicato su un giornale che chiedeva: «Stai aspettando Godot?». È sempre stato parte della tradizione dei servizi di controspionaggio o controspionaggio britannici quella di cercare gli agenti tra giovani con ambizioni intellettuali o letterarie, attingendo in particolare dagli ambienti universitari. John Le Carré, Graham Green e Compton Mackenzie furono tutti reclutati come agenti.

Lennon cominciò a dare grosse somme di denaro a gruppi dell'estrema sinistra e ad organizzazioni pacifiste negli Anni sessanta. Tra i partiti che ricevevano soldi dal famoso Beatle c'era il Wrp che poi sarebbe diventato la piattaforma favorita dell'attrice Vanessa Redgrave insieme al fratello Corin, pure lui attore. Lennon era anche in corrispondenza col Wrp dentro il quale i

servizi segreti avevano infiltrato un agente. Questi teneva la posta sotto sorveglianza e fu così che oltre alle «donazioni» in denaro furono trovati anche i versi scritti dal Beatle nelle sue vesti di militante trotskista. Non si conosce il nome dell'agente infiltrato nel Wrp, ma era di straordinaria importanza. Nel 1968-69, poco prima dello scioglimento dei Beatles, Lennon cominciò i preparativi per trasferirsi a New York insieme a Yoko Ono. Quando presentò domanda alle autorità americane per ottenere un visto di soggiorno i funzionari del Federal Bureau of Investigation (Fbi) ordinarono delle indagini sul suo passato. Si concentrarono principalmente sul fatto che usava droghe. L'Fbi chiese informazioni su Lennon ai servizi segreti inglesi. Questi avrebbero potuto rivelare che il cantautore finanziava un gruppo trotskista, ma decisero di non dire niente per non mettere in pericolo l'identità dell'agente infiltrato.

Il segreto sulle donazioni di Len-

non al Wrp permisero al Beatle di ottenere un visto che gli sarebbe certamente stato rifiutato se l'Fbi avesse saputo la verità. Lennon poté continuare ad occuparsi di attività politiche a New York, ignaro del fatto che era arrivato in quella città grazie al silenzio del Mi5. Shayler afferma che tra i sorvegliati, oltre a Lennon, c'erano altri musicisti, tra cui il jazzista Ronnie Scott, e che a tutt'oggi esiste un dossier aperto intitolato «Subversion in contemporary music» (sovversione nella musica contemporanea) e delle schede intestate agli UB40, Crass e le Sex Pistols. Shayler rivela inoltre che i servizi segreti infiltrarono i minatori durante lo sciopero del 1984-85 e che per molti anni si occuparono di personaggi oggi molto in vista nel governo del premier Tony Blair. Le telefonate dell'attuale ministro senza portafoglio Peter Mandelson vennero intercettate e trascritte nel corso di tre anni.

Alfio Bernabei

Pontedera, c'era stato un allarme sui binari

Passaggio a livello divelto dagli automobilisti

PONTEREDERA (Pisa) Tentano di far deragliare un treno e la gente, stanca di attendere al passaggio a livello, cerca di manometterne le sbarre. È accaduto sabato sera nel centro di Pontedera, in provincia di Pisa. Erano passate da poco le 21.30 quando il macchinista del diretto 2039 Firenze-Livorno ha improvvisamente levato il convoglio all'altezza del chilometro 61 della tratta Firenze-Pisa. Sui binari era stato appena posato un sasso, probabilmente con l'intento di far deragliare il treno. Solo la prontezza del macchinista, che ha notato il sasso ed un giovane che fuggiva velocemente dall'area ferroviaria, ha impedito una tragedia.

Il traffico ferroviario è stato ovviamente interrotto per permettere ai tecnici di controllare la sicurezza dei binari. In tutto il convoglio è rimasto fermo sul posto per una mezz'ora, con il conseguente blocco di tutta la circolazione relativa. Uno stop forzato che ha mandato in bestia gli automobilisti in

attesa al passaggio a livello di via XIV Maggio, che si trova all'altezza del centro abitato di Pontedera. Visto che la situazione non si risolveva e i minuti passavano, infastiditi dalla lunga attesa con le sbarre abbassate, i conducenti delle vetture in coda davanti ai binari non ci hanno pensato due volte ed hanno deciso che era bene forzare le sbarre del passaggio a livello per cercare di passare comunque dall'altra parte.

Un gesto sconsiderato, che avrebbe potuto causare una vera e propria tragedia se le auto fossero riuscite a passare. Per fortuna l'ira degli automobilisti si è limitata alla manomissione di una sola sbarra e nessuno ha avuto l'ardire di passare dall'altra parte dei binari.

Forse si è trattato solo di un atto dimostrativo di qualche teppista, ma che la dice lunga sull'incoerenza di chi si mette al volante. Soprattutto il sabato sera.

Silvia Gigli